

Africa, finanza verde e rinnovabili per avere più energia

Alberto Magnani

A maggio 2024, prima delle elezioni sudafricane, il partito di governo dell'African national congress si è trovato di fronte a un nemico politico diverso da quelli schierati a destra e sinistra: i *load shedding*, le interruzioni di corrente programmate che funestavano da mesi l'economia più industrializzata dell'Africa. La crisi dei blackout si è risolta a ridosso del voto, con tanto di polemiche sulla forzatura dei sistemi per garantire la corrente e favorire il voto per l'Anc. Alle elezioni è andata male, ma i *load shedding* sono scomparsi per quasi un anno. Non tutti hanno quel privilegio.

Le economie africane fronteggiano una carenza preponderante di accesso all'energia elettrica, con l'Agenzia internazionale dell'energia che stima quasi 600 milioni di persone sprovviste di un accesso «affidabile» nel Continente. La media varia fra nord e sud del Sahara, con il gruppo di advocacy African Energy Chamber (Aec) che stima un tasso di accesso medio fino al 90% nell'Africa settentrionale e del solo 55% in quella subsahariana, a sua volta scissa fra Paesi con prestazioni «relativamente migliori» come Botswana, Gabon, Kenya e Sudafrica e altri che spiccano in negativo. Nel primo blocco si registra una media del 75% della popolazione con accesso all'elettricità, nel secondo si scivola sotto il 20%. In Sud Sudan, il Paese più giovane al mondo, la quota si fermava all'8,4% nel 2022, comunque in rialzo brusco rispetto al 2,8% ai tempi dell'indipendenza da Khartoum nel 2011. In Paesi come Repubblica democratica del Congo, Malawi e Nigeria, si legge in un rapporto dell'Aec, la «crescita dell'elettrificazione (intesa come l'accesso all'energia, ndr) non ha retto il passo» con la crescita della popolazione.

L'aumento dell'accesso all'energia è uno degli obiettivi chiave dell'Unione africana, l'organizzazione che riunisce i 55 Paesi del Continente, di pari passo a iniziative bilaterali e multilaterali per «sbloccare il potenziale» oggi arginato da una povertà di approvvigionamento che penalizza la crescita nel suo complesso, dall'attività industriale al funzionamento di scuole e ospedali, dalla creazione di posti di lavoro alle rese agricole. Una delle iniziative più note è la cosiddetta Mission 300, lanciata da Banca mondiale, Banca africana di sviluppo e Sustainable Energy for All initiative, un'organizzazione legata all'Onu, per collegare all'elettricità 300 milioni di persone entro il 2030. La missione, finanziata con 30 miliardi di dollari dalla Banca mondiale e 18 miliardi dall'Afdb, lavora su due fronti paralleli: da un lato il supporto a generazione, trasmissione e distribuzione dell'energia nelle aree urbane già - relativamente - elettrificate, dall'altro lo stimolo

a una «trasformazione economica» di quelle rurali con l'estensione dell'accesso all'elettricità di imprese, fattorie, scuole e ospedali. Le rinnovabili dovrebbero essere uno dei motori della «trasformazione» energetica continentale, con le Nazioni unite che ricordano già una loro quota pari al 55% dei consumi energetici finali in Africa nel 2021. Secondo dati dell'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili e dell'Afrib, il continente conta su un bacino di fonti bioenergetiche, geotermiche, idroelettriche, eoliche e solari «1000 volte maggiori della domanda attesa di elettricità al 2040», con una quota di energia solare pari al 60% del totale mondiale. Ma il loro dispiegamento sulle oltre 50 economie continentali si scontra su alcuni ostacoli. Uno è la penuria di capitali che fluiscono sull'industria delle rinnovabili africane, capace di intercettare una quota di appena il 3% degli investimenti verdi su scala globale. «I problemi fondamentali nella crescita delle rinnovabili riguardano sia l'accesso agli investimenti dall'esterno sia l'«ambiente» dei singoli Paesi africani - fa notare Giulia Giordano del centro studio Ecco - Dal punto di vista esterno, le rinnovabili continentali attraggono il 3% degli investimenti. Dal punto di vista interno, bisognerebbe creare ambienti più favorevoli agli investimenti e rivedere anche l'architettura finanziaria nel suo complesso». Un altro dubbio è sulla combinazione fra modelli *on grid* e *off grid*, centralizzati e decentralizzati. La soluzione potrebbe essere un compromesso fra le due, portando luce - fisicamente - alle varie esigenze delle economie continentali. «Una buona combinazione fra energia *on grid* e *off grid* può aumentare l'accesso e limitare i difetti dell'una e dell'altra, come peraltro già avviene con le comunità energetiche - spiega Emanuela Colombo del Politecnico di Milano - L'energia centralizzata è fondamentale per la crescita industriale e i servizi, quella decentralizzata può portare energia nelle zone rurali». Il presidente del Kenya, William Ruto, ha scritto che l'Africa si trova a un «bivio» come leader nelle rinnovabili. L'appello è del 2022. Suona più attuale, e urgente, di allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA